

Stato e democrazia in alcuni scritti politici di Romano Guardini

di Gennaro Cicchese*

Sommario: 1. Premessa – 2. Dio, Cristo, Stato – 3. Lo stato in noi: partecipazione e rappresentanza – 4. Che cos'è la democrazia: un tentativo di chiarimento.

Abstract: Often something is better known and appreciated through its opposite. This also happens for the great human realities: freedom, justice, peace. To understand this, one must go through the painful crucible of slavery, injustice and war. Therefore, it is with democracy, which you can appreciate better when you have escaped the fury of totalitarianism. This paper intend to talk about democracy starting from a specific historical period, the one between the two world wars, with the rise of Bolshevik and Nazi-fascist totalitarianism. The gaze is that of a sensitive and attentive author – Romano Guardini – defined not by chance Praeceptor Germaniae, because he knew how to dose the antiviral in a time when the virus was already active and was dangerously and ruthlessly investing Europe and the whole world.

Keywords: State, Democracy, Representation, Participation, Romano Guardini.

1. Premessa

Spesso una cosa si conosce e si apprezza meglio mediante il suo contrario. Ciò accade anche per le grandi realtà umane: la libertà, la giustizia, la pace. Per capirlo, bisogna passare attraverso il crogiolo doloroso della schiavitù, dell'in-

* Professore di antropologia filosofica ed etica, ISSR "Ecclesia Mater" (Pontificia Università Lateranense), presidente nazionale dell'"Associazione Docenti Italiani di Filosofia" (ADIF), direttore della rivista «Per la Filosofia. Filosofia e insegnamento», *Visiting Professor*, Centre Saint Augustin de Dakar.

giustizia e della guerra. Così accade per la democrazia, che si apprezza meglio quando si è scampati alla furia del totalitarismo.

Chiariamo subito: intendiamo parlare di democrazia a partire da un preciso periodo storico, quello tra le due guerre mondiali, con l'ascesa del totalitarismo bolscevico e nazifascista. Lo sguardo è quello di un autore sensibile e attento – Romano Guardini – definito non a caso *Praeceptor Germaniae*, perché seppe dosare l'antivirus in un tempo in cui il virus era già attivo e stava investendo pericolosamente e spietatamente l'Europa e il mondo intero. Guardini si impegnò in una attività di “immunizzazione delle coscienze”, cioè in una coltivazione di un'intensa vita spirituale, ma anche di esercizio della ragione critica. Si pensi al suo prezioso lavoro educativo e preventivo nei confronti della gioventù tedesca (il movimento giovanile “Fonte viva” – *Quickborn* – e la guida del castello di Rothenfels sul Meno), oppure ai giovani della “Rosa Bianca”, che leggevano e consideravano i libri di Guardini come una vera e propria “vaccinazione antitotalitaria”.

Utilizzando questa chiave di lettura, sonderemo alcuni saggi di Guardini, soffermandoci in particolare sugli *Scritti politici*¹, coadiuvati da una fresca bibliografia che, per il 50° della sua morte, ci ha regalato produzioni ricche e interessanti².

2. Dio, Cristo, Stato

In un interessante saggio sullo Stato in Guardini (in cui tra l'altro si evidenzia Dio come protagonista e riferimento ultimo della politica, per la sua “altezza”

1. R. Guardini, *Opera Omnia VI, Scritti politici*, a cura di Michele Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.

2. *Romano Guardini a 50 anni dalla morte*, «Studium» 6 (2018) (con saggi di C. Caltagirone, M. Naro, M. Borghesi, G. Pasquale, D. Burzo); Hanna-Barbara Gerl-Falkowitz, *Romano Guardini (1885-1968). Leben und Werk*, Mainz 1985; tr. it. di Benno Scharf, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, a cura di Silvano Zucal, Morcelliana, Brescia 2018²; M. Borghesi, *Romano Guardini. Antinomia della vita e conoscenza affettiva*, Jaca Book, Milano 2018; Id., *Jorge Maria Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2018 (cap. 3: *La teoria dell'opposizione polare. Bergoglio e Romano Guardini*, pp. 117-153); M. Naro, *Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018. Sul “politico” cf. G. Magrì, *Dal volto alla maschera. Rappresentazione politica e immagini dell'uomo nel dialogo tra Guardini e Schmitt*, FrancoAngeli, Milano 2013; E. Scarpello Lucania, *Romano Guardini. I fondamenti teologici del potere*, Studium, Roma 2014; C. Morganti, *Agire etico e Responsabilità davanti a Dio: lo Stato in Romano Guardini*, «Lessico di etica pubblica», 2(2014), pp. 96-103; Id., *Suggestioni medievali e nuovissimo medioevo nell'analisi politica di Romano Guardini*, «Governarelapaura. Journal of interdisciplinary studies», 2016, dicembre, pp. 201-212.

(*Hoheit*) e la sua presenza, pena la disumanizzazione della politica stessa), Carlo Morganti scrive:

All'indomani della Grande Guerra, il vuoto politico lasciato dalla dissoluzione del secolare *Reich* germanico impone una generale revisione del rapporto tra i singoli tedeschi ed il loro nuovo Stato. Urge una riflessione sui rapporti interni alla comunità, tra i singoli e la comunità stessa, tra quest'ultima e le proprie istituzioni statali. La repubblica weimariana, con le sue derive parlamentariste, non sembra rispondere nell'immediato alle esigenze di ordine e stabilità di milioni di tedeschi usciti stremati dal recente conflitto. Le difficoltà del dopoguerra tedesco pongono la sfida, difficile da affrontare, di trovare un rinnovato senso alla vita comunitaria, alla politica e ad uno Stato ormai percepito più come un nemico che come la naturale esplicazione dell'agire politico di un popolo. Tra i pensatori che hanno colto questa sfida c'è Romano Guardini.³

È molto interessante, a questo proposito, l'analisi compiuta da Nicoletti, il quale si sorprende per il repentino cambio di prospettiva – un vero capovolgimento – della società tedesca del dopoguerra:

Colpisce, nel ripercorrere le vicende della Germania di Weimar, l'osservazione di come una cultura così fortemente gelosa delle prerogative dell'individuo e delle sue libertà, quale era quella che usciva dalla Prima guerra mondiale e che caratterizzava tanta parte della cultura giovanile tedesca, abbia potuto capovolgersi nel suo contrario, ossia nell'idolatria dell'autorità e nell'autodissoluzione del soggetto nel corpo sociale.⁴

Queste riflessioni ci introducono nel clima culturale che ha determinato l'avvento del nazismo e gli anni bui e dolorosi che caratterizzarono il *Reich* tedesco⁵. L'analisi di Guardini si sviluppa in un ampio saggio sul Salvatore,

3. C. Morganti, *Agire etico e Responsabilità davanti a Dio: lo Stato in Romano Guardini*, cit., p. 96.

4. Cf. R. Guardini, *La Rosa Bianca*, a cura di Michele Nicoletti, *Appendice* di Paolo Ghezzi, Morcelliana Brescia 1994. Il testo raccoglie due interventi guardiniani: *La bilancia dell'esistenza* (1945) e *Viva la libertà* (1958).

5. Cf. D. Losurdo, *Per una critica della categoria di totalitarismo*, in *[in]Attualità del politico*, numero monografico di «Hermeneutica», n. s. (2002), pp. 131-166.

scritto a più riprese (1935-1946)⁶, offrendo uno sguardo originale e responsabile di rilettura critica del *Reich* e della figura del «salvatore dei 12 anni»⁷.

Punto decisivo della riflessione di Guardini, dopo un'analisi del mito del salvatore nella storia, è la visione determinata dall'incontro con la rivelazione e la fede in Cristo:

Se la vita dell'uomo è determinata dalla fede in Cristo [...], appunto in questo giunge a pienezza quel nucleo di significato e gli impulsi che ne partono si esplicano nel rapporto con Cristo. Se questo non avviene, nell'animo opera una spinta a creare un mito del salvatore oppure a dare ai fenomeni propri della vita individuale e collettiva uno sfondo mitico.⁸

Ecco il punto: o Dio o mito, o Gesù Cristo o altro. Se non c'è un riferimento profondamente religioso, l'essere umano ne costituisce e ne adatta egli stesso uno mitico o divino. L'Europa come continente e come entità spirituale culturale vive di questa dimensione. Essa – scrive Guardini – «nel suo insieme è determinata decisamente dalla figura di Cristo [...] dalla persona di Cristo»⁹; «Se l'Europa si staccasse totalmente da Cristo – allora e nella misura in cui questo avvenisse, cesserebbe di essere... A partire di qui la vicenda degli anni passati raggiunge un particolare significato»¹⁰.

Di fatto, anche l'uomo europeo subisce questo influsso, al punto che Guardini può formulare una tesi piuttosto sorprendente, cioè il carattere non oppositivo (contro la vulgata corrente), ma liberatorio e fondativo del cristianesimo nei confronti della modernità, della scienza e della tecnica:

L'immagine europea dell'uomo è determinata nel modo più profondo dal cristianesimo. [...] Nulla di più falso dell'opinione che il dominio moderno sul mondo nella conoscenza e nella tecnica abbia dovuto essere raggiunto lottando in contraddizione al cristianesimo, che voleva tenere l'uomo in inerte soggezione. È vero il contra-

6. R. Guardini, *Il Salvatore nel mito, nella rivelazione, nella politica. Una riflessione politico teologica*, in Id., *Scritti politici*, cit., pp. 293-245.

7. Così egli definiva ironicamente Hitler, colui che avrebbe dovuto essere la guida di un regno millenario (ivi, p. 332).

8. R. Guardini, *Il Salvatore nel mito*, cit., p. 325.

9. Ivi, p. 329.

10. Ivi, p. 332. Il riferimento, evidentemente, è rivolto all'avvento del nazismo (e non solo).

rio: l'enorme rischio della scienza e della tecnica moderna, [...] è diventata possibile solo sul fondamento di quell'indipendenza personale, che Cristo ha dato all'uomo.¹¹

L'influsso cristiano investe, naturalmente, anche la concezione dello Stato, che attinge il suo potere da Dio stesso, in senso personale e reale, con valore di rappresentanza e di mediazione:

Anche la forma occidentale dello Stato nel più profondo è determinata cristianamente. In essa il detentore della maestà (*Hoheit*) ha il suo potere da Dio. Ma in un senso non naturalistico, come il sovrano pagano, che viene visto in un rapporto naturale di affinità alla divinità [...] ma in un senso personale: Dio, ch'è signore sovrano-personale del cielo e della terra, lo ha nominato suo rappresentante e lo rende responsabile del suo agire.¹²

Secondo Nicoletti, insieme all'interpretazione "teologico-politica", contenuta in questo saggio, Guardini avanza anche un'interpretazione storico-politica del totalitarismo:

Secondo questa analisi la vita democratica in Germania non è stata distrutta solo dall'emergere violento del nazionalsocialismo, ma più profondamente da una cultura relativistica e soggettivistica che avrebbe eroso il tessuto di valori comuni. Nel 1964, leggendo la corrispondenza di Th. Mann, Guardini rileverà come "il liberalismo tedesco è stato – e in qualche forma sarà ancora sempre – il padre del nazismo".¹³

Proviamo ad andare più in profondità sul tema della maestà divina in riferimento allo Stato. In un saggio fondativo sul tema del "politico" Guardini scrive:

Il senso propriamente politico dello Stato mi sembra essere "l'elevatezza" (*Hoheit*) della sua autorità, elevatezza che è incarnazione della *majestas* non legata ad uno

11. Ivi, pp. 329-330.

12. Ivi, p. 331.

13. R. Guardini, *Scritti politici*, cit., p. 645 (note ai testi). La citazione interna è tratta da R. Guardini, *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 244.

scopo preciso. Ma solo Dio ha, in senso essenziale, una tale “elevatezza”. Il senso politico dello Stato mi sembra allora consistere nel fatto che lo Stato, sottomesso a Dio stesso, rappresenta e fa valere la maestà di Dio nell’ambito delle cose e delle realtà naturali della vita. Non negli elementi morali e religiosi; in questi non è competente lo Stato, ma la Chiesa. Lo Stato deve rappresentare la maestà di Dio nelle cose della vita naturale.¹⁴

C’è una gerarchia che prevede diversi livelli: i cittadini, lo Stato, Dio. Quest’ultimo è prioritario dinanzi allo Stato, che fa le sue veci, se esso è legittimo, altrimenti cerca in ogni modo di prenderne il posto, di esautorarlo. Non si può quindi abbassare la guardia né ridurre la vita cristiana, che dovrebbe ispirare l’etica e la politica. È un’idea presente nella parte finale dell’*Ethik*, in cui si parla di morale ispirata alla rivelazione. Lì Guardini confida questa sua convinzione personale: «A chi per quasi cinque decenni si è impegnato sul fatto e sul contenuto del cristianesimo e anche sul rapporto con la storia, una cosa appare con chiarezza: un cristianesimo dimezzato non paga»¹⁵. Perciò il compito fondamentale del cristiano è portare la sovranità (altezza, *Hoheit*) di Dio nel mondo¹⁶.

Zucal a questo proposito scrive: «È questa altezza che l’uomo deve custodire, perché solo da essa egli può sfuggire all’abisso del male ed anzi dare forma alla realtà vivente: solo tramite l’altezza di Dio, l’uomo può sfuggire al dominio della bassezza»¹⁷.

E allora prende ancora più risalto un’altra espressione forte di Guardini che, ponendo al centro Dio e la sua altezza, sfida l’avversione quasi “naturale” verso il Dio personale e il clima infetto, avvelenato, di ogni totalitarismo passato, ma anche presente e futuro: «Perciò l’istintiva, necessaria ostilità di ogni totalitarismo nei confronti di Dio... Il rapporto con Dio è il sabotatore originario...»¹⁸.

14. R. Guardini, *Salvare il politico*, in Id., *Scritti politici*, cit., p. 132.

15. R. Guardini, *Ethik. Vorlesungen an den Universität München (1950-1962)*, Mainz 1993; tr. it. *Etica. Lezioni all’Università di Monaco (1950-1962)*, a cura di Hans Mercker, Premessa di Franz Henrich, ed. it. a cura di Michele Nicoletti e Silvano Zucal, Morcelliana, Brescia 2001, p. 1039 (*Rivelazione ed etica della rivelazione*, pp. 1033-1157).

16. «Nel suo significato religioso il comportamento morale è un portare la sovranità di Dio entro il mondo» (ivi, p. 1105).

17. Ivi, p. 1195.

18. Ivi, p. 1106.

3. Lo Stato in noi: partecipazione e rappresentanza

In una serie di scritti del 1924, Guardini esprime un parere sulla visione politica ideale¹⁹. Secondo lui, l'uomo politico, colui che è "deputato" dal popolo, dovrebbe pensare così:

Io sono stato inviato non dal mio partito, ma da tutto il popolo. Devo dare la mia opera perché nel popolo si formi una giusta, vivace idea di ciò che è onorevole ed utile. Perché nel popolo sorga una volontà più chiara e più consapevole dei suoi scopi, perché alacre nello spirito e in piena tensione di forze, il popolo viva e operi nello Stato. [...] Non sono solo, ci sono anche gli altri. Non ci sono soltanto le mie convinzioni, e nemmeno quelle sole del mio partito. Ci sono altri partiti i quali hanno anch'essi mandato i loro oratori e ognuno di essi è in funzione di tutto il popolo. Ognuno porta con sé le sue esperienze, ognuno sa vedere ciò che è giusto; ognuno ha anche i suoi limiti e può sbagliare: ora il mio compito consiste appunto nel riunire questo complesso di punti di vista, di scopi e di volontà in un'unità vivente. Secondo il parere e per la volontà del popolo.²⁰

La democrazia non libera dal pensare, consegnandosi così volontariamente a forze che ci dirigono occultamente²¹, ma ci invita a prendere coscienza della nostra condizione e a prendere su di noi le nostre responsabilità. Ed ecco allora il punto: non sono solo, faccio parte di una totalità di cui sono rappresentante e allargo il mio sguardo sulle necessità e sul parere di tutti. Devo anche mediarli e conciliarli in una "unità vivente". Ma tutto ciò non si inventa né si improvvisa, e poiché la persona eletta è la stessa che ha varcato le soglie del parlamento, essa deve lavorare su se stessa per svolgere il suo ruolo, la sua missione. Vi è una preziosa lezione per l'oggi quando Guardini scrive:

19. Cf. tre saggi del 1924 che, secondo Guardini, costituiscono un unico discorso, ora pubblicati in Id., *Scritti politici*, cit. (*Salvare il politico*, pp. 129-143; *Una nuova realtà politica*, pp. 147-152; *Mahatma Gandhi e noi*, pp. 153-160).

20. R. Guardini, *Lo Stato in noi*, in Id., *Scritti politici*, pp. 174-175.

21. «Gran bella cosa non aver bisogno di pensare! Non vogliamo lasciarci imbottigliare il cervello dai partiti e lasciarci manipolare dai giornali» (ivi, p. 166).

Credi forse che diventi un altr'uomo non appena varca il portone del parlamento? Se in una conversazione privata, nel sentire un'opinione contraria alla sua, la soffoca, cerca di abbattere chi la sostiene, in tal caso egli, per esperto che sia in politica, non può dire di possedere nemmeno il principio del vero atteggiamento politico! [...] Ma se, urtando contro un'opinione estranea, l'ascolta e cerca con tutte le sue forze di paragonare il proprio lavoro con quello degli altri per scorgerne gli aspetti comuni, e cerca di vedere con più larghezza e, quando si diano convincimenti profondi ed inflessibili, cerca per primo in essi il possibile punto comune; allora egli ha un atteggiamento politico. In lui agiscono popolo e stato.²²

Alla luce di ciò l'atteggiamento politico è, fondamentalmente, un atteggiamento di ascolto e di mediazione. Bisogna ascoltare, comprendere e mediare: il punto di arrivo è l'unità²³. Ma c'è di più. Lo stato non si costruisce solo nelle grandi cose. Bisogna cominciare dalle piccole e dalle vicine:

Lo Stato in noi: di fronte agli amici, ai genitori, ai fratelli, ai compagni di scuola, nel gruppo, in ufficio, alla fabbrica... perché proprio qui si decide. Infatti sia detto una volta per tutte: lo Stato non nasce solo in parlamento e nel deputato, ma comincia a prendere forma a scuola, in famiglia, nel circolo di conversazione, all'ufficio. Chi non costruisce in questi luoghi e circostanze, temo che non lo costruirà nemmeno altrove.²⁴

22. Ivi, p. 177.

23. Scrive Guardini: «Si racconta di un grande politico che egli avesse una sua maniera particolare di spiegarsi con l'avversario. Prima ascoltava attentamente, poi si alzava, enucleava dalle parole dell'avversario tutto ciò che c'era in esse di giusto, richiamava ancora l'attenzione su qualche punto che potesse deporre in suo favore. E così aveva riconosciuti tutti gli elementi validi dell'argomentazione, aveva fatto nascere nell'avversario la persuasione che egli lo prendeva sul serio, aveva gettato in tal modo un ponte verso di lui. Allora cominciava il famoso "Ma"; seguiva la sua controbbiezione chiara e convincente. L'avversario poteva, anzi doveva, rispondere senza irritazione se non voleva sembrare poco signore. E così dall'effettiva collaborazione, dal seno di una lotta costruttiva fra opinioni opposte, si veniva formando a poco a poco l'unità: lo Stato. Perché nei due avversari aveva parlato il popolo vivo, tutto teso verso l'unità», e poco più oltre aggiungeva: «chi sa che il popolo non parla mai unicamente per tramite di un solo individuo, bensì con la poliedricità delle concezioni viventi di cui gli uomini sono convinti; chi sa che lo Stato è quella grande forza che, per mezzo della sua attività costruttiva, cresce a partire dalle opposizioni; chi sa che il popolo è quel *quid* profondo, onnicomprensivo, che si sviluppa in noi e vuol essere la sintesi delle forze che operano nell'unità dello Stato; chi si fa incontro a chiunque altro in modo che subito in entrambi si incarni, vivo, il popolo e cresca lo Stato; chi attua in sé tali condizioni, può dire di possedere l'atteggiamento politico» (ivi, p. 176).

24. Ivi, p. 177.

E a tutto ciò si può aggiungere che Stato vuol dire vivere nella propria interiorità, ma anche in pubblico²⁵, tramite la lingua, ponte tra interiorità ed exteriorità: «Lingua è comunità»²⁶. «Atteggiamento politico significa saper comandare e saper ubbidire. Ma quest'arte è diventata rara. [...] i due opposti in gioco sono "tirannia" e "anarchia", "oppressione" e "rivoluzione"»²⁷. Infine, atteggiamento politico significa «senso storico» e «partecipazione al dolore e al destino comune»²⁸.

4. Che cos'è la democrazia? Un tentativo di chiarimento

È del 1946 il manoscritto pubblicato postumo: *Zum Problem der Demokratie. Ein Versuch der Klärung*²⁹. Scritto in forma di lettera e indirizzato a Felix Messerschmid, suo discepolo, amico, collaboratore, e poi anche suo esecutore testamentario, esso pone un problema delicato e attuale, e, con esso, la questione decisiva:

Che cosa significa propriamente democrazia? È fuor di dubbio che il concetto necessita di una precisazione. Chi nutrisse dei sentimenti ostili nei confronti di questo concetto potrebbe dire: lasciamo pure che si continui ancora per un tratto ad usare in questo modo il concetto di democrazia e verrà distrutto nelle sue più profonde radici. In fondo, oggi, questo concetto non ha nessun senso preciso. Per essere esatti: non esprime nient'altro che l'opposizione verso il nazionalsocialismo.³⁰

Guardini esprime anche le sue preoccupazioni dinanzi all'apparente impotenza di certe idee nell'ambito post-bellico (dignità della persona, libertà, umanità), rispondendo a una provocazione di Messerschmid per la scarsa coscienza

25. *Ibidem*.

26. *Ivi*, p. 178.

27. *Ivi*, p. 184.

28. *Ivi*, p. 186.

29. Pubblicato a cura di F. Messerschmid in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht» 21 (1970), pp. 711-716. Ora in *Wurzeln eines großen Lebenswerk*, vol. III, Grünewald/Schöning, Mainz-Paderborn 2002, pp. 320-328; tr. it. *Sul problema della democrazia. Un tentativo di chiarimento*, in R. Guardini, *Scritti politici*, cit., pp. 357-364.

30. *Ivi*, p. 358.

democratica dei giovani tedeschi: «La gioventù considera la democrazia come una cosa da vecchi e percepisce la richiesta di pensare democraticamente, che le viene rivolta, come un tentativo dei vecchi di imporre il loro modo di pensare»³¹; «La democrazia di Weimar non ha saputo conquistare la gioventù. Il nazismo vi è riuscito. Perché? Perché i suoi fini blandivano i grandi sentimenti della gioventù, perché il nazismo ha molto, che sa entusiasmare»³².

Inoltre, precisando la sua posizione personale, il teologo italo-tedesco offre una chiarificazione del concetto di democrazia:

Personalmente credo di essere un democratico – aggiungo immediatamente: un democratico cattolico che riconosce dei valori assoluti e delle autorità oggettive come date. Se interrogo la mia sensibilità – e posso dire che questa sensibilità non è rimasta una vaga sensibilità, ma ha avuto costantemente occasione di trasformarsi in azione durante i molti anni di lavoro in una grande associazione della *Jugendbewegung* e nella guida di un castello, che apparteneva prima a una associazione e poi allo spirito che da essa proveniva –, allora mi sembra di intendere per democrazia quanto segue: una condizione di vita nella quale l'iniziativa primaria, dell'azione personale così come di quella pubblica, si trova nell'uomo singolo. Di fronte a questa iniziativa sta una coscienza vigile del diritto altrui e del diritto della totalità, della *res publica*. Quando la *res publica* ha definito in forma legittima una materia (costituzione, legge, sentenza, ecc.), la sua decisione è vincolante per me anche se sono di parere diverso.³³

Nella democrazia c'è un aspetto individuale e uno comunitario. Guardini vi riflette nel saggio *Gedanken über politische Bildung* (1926), cercando di rispondere a una domanda decisiva: «Che cosa significa politica? È la vita della totalità

31. Ivi, p. 358. Cf. la lettera del 18 giugno 1946, indirizzata da Messerschmid al luogotenente francese Spit, responsabile dei problemi scolastici ed educativi nella Germania occupata, una copia della quale è conservata nel *Nachlaß* di Guardini presso la *Staatsbibliothek* di Monaco di Baviera (Ana 342).

32. Ivi, p. 645. Nelle note ai testi Nicoletti spiega: «Questo era stato – per Messerschmid – il segreto dell'influenza del nazionalsocialismo su gran parte della gioventù tedesca: Hitler aveva offerto ai giovani un mito e molti avevano vissuto l'adesione politica come un'affiliazione pseudoreligiosa, senza vedere ciò che vi era di immorale. Vedendo l'entusiasmo dei giovani, molti insegnanti avevano aderito al nazionalsocialismo per non perdere l'influenza su di oro. Qualcuno lo fece per tentare di rompere la malvagia influenza che Hitler esercitava. Per conquistare i giovani nuovamente alla democrazia – concludeva Messerschmid – occorreva ridar loro nuovamente entusiasmo» (*ibid.*)

33. R. Guardini, *Sul problema della democrazia*, cit., pp. 358-359.

[*Ganzheit*] in quanto tale – tenendo presente che la “totalità” rappresentata dalla realtà specificatamente politica non ha naturalmente nulla a che fare con la “massa”, la “maggioranza” e simili. [...] In ogni caso la vita politica è vita della totalità in quanto tale, a differenza della vita privata del singolo, della famiglia, del gruppo eccetera»³⁴.

Il primo aspetto investe l’iniziativa e l’impegno della singola persona, aperta alla totalità, alla “cosa pubblica” di cui fa parte, le cui decisioni sono vincolanti per ciascuno. Il secondo aspetto è quello dialogico e relazionale: «Al sentimento fondamentale della democrazia appartiene inoltre la propensione spontanea, anzi ancor di più, il ritenere come cosa naturale che ogni questione, che ricade nell’ambito altrui o in quello della comunità, venga trattata da tutti in modo paritario e risolta attraverso un confronto [*Ausgleich*] razionale e basato sul rispetto»³⁵.

Guardini condivide questa posizione, ma si domanda se altri lo facciano, poiché sembrano mancare i presupposti, soprattutto tra i giovani, non tanto «perché il nazionalsocialismo li ha distrutti, abituando a un’esistenza non libera [...]»; mancano perché è cambiata la struttura interna del percepire, del modo di porsi tanto rispetto al proprio essere personale quanto in rapporto con gli altri»³⁶.

Il pensatore italo-tedesco scava il tema antropologico e mostra una visione profetica, utile anche per l’oggi. Vale perciò la pena approfondirla. Che cosa è cambiato davvero nell’era immediatamente post-bellica? Quali sono i presupposti che stanno scomparendo? Il primo è l’idea di *personalità* inteso nel senso di persona formata che sviluppa la sua *unicità* e *irripetibilità*:

il singolo deve avere il senso di un’esistenza personale formata; cosa che in passato si indicava non con il concetto di persona, ma con quello di personalità. [...] Ogni uomo esiste una volta sola e ha valore in questa sua irripetibilità. Egli ha non solo il diritto, ma anche il dovere di sviluppare questa sua irripetibilità. Essere diverso dagli altri non è un motivo di biasimo non è un disvalore, ma è [...] una cosa evidente [*Selbverständlichkeit*]: la base evidente dell’esistenza propria e altrui.³⁷

34. In *Wurzeln eines großen Lebenswerk*, vol. II, Grünewald/Schöning, Mainz/Paderborn 2001, pp. 281-292; tr. it. *Riflessioni sulla formazione politica*, in Id., *Scritti politici*, cit., pp. 253-263; qui p. 259).

35. R. Guardini, *Sul problema della democrazia*, cit., p. 359.

36. Ivi, p. 359.

37. Ivi, p. 359.

Il secondo presupposto, derivato dal primo, è la *tenuta antropologica* della persona che lo rende capace di interagire con la comunità senza temere la sua unicità e solitudine:

L'uomo di sentimento democratico è capace di poggiare su se stesso, di percorrere la propria strada, di dare forma alla propria vita. Certamente egli desidera la comunità, ma in un rapporto da personalità a personalità con tutte le tensioni che nascono dalla irripetibilità di ciascuno. E però desidera anche avere la possibilità di ritornare continuamente nel proprio ambito, anche a costo non solo di essere unicamente se stesso, ma pure di trovarsi solitario dentro se stesso.³⁸

Spetta all'uomo democratico formarsi un giudizio personale sulle cose e farlo valere nella comunità: anch'esso infatti è necessario ai fini del miglior governo della cosa pubblica che può così essere anche corretto e migliorato. Ciò implica un impegno di responsabilità in cui la libertà personale e collettiva diventa prioritaria: una libertà che si perde «non appena la personalità non ha più la posizione che le spetta»³⁹.

La democrazia esige – secondo Guardini – «un rapporto di equilibrio tra l'autonomia individuale e l'ordinamento oggettivo, e ciò presuppone a sua volta che il numero degli uomini considerati non sia così grande da divenire una massa, ma che sia sempre la personalità a rappresentare il modello normativo [*Normbild*], per quanto poco esso sia realizzato. La democrazia presuppone ancora che le energie attive sul piano economico, intellettuale e sociale, siano esercitate, sostenute e rappresentate da personalità, in modo che esse non assumano il carattere anonimo di poteri pervasivi»⁴⁰.

Guardini si chiede se tutto ciò esista ancora e, dubitandone, arriva a un giudizio quasi sconsolato di fronte all'atteggiamento un po' passivo delle nuove generazioni:

Constato nella media degli uomini, in particolare dei più giovani, che essi non sentono più le personalità come un valore incondizionato. Non bramano più di essere

38. Ivi, pp. 359-360.

39. Ivi, p. 360.

40. Ivi, p. 360.

se stessi, ma sono pronti, spontaneamente, a dissolversi in un Tutto. La totalità [Ganzheit] ha un peso così forte nella coscienza che ciò che viene affermandosi non è neanche più il sentimento di essere “membro” di un insieme, cosa che rimanda a qualcosa di organico e presuppone pur sempre una tensione del singolo verso il Tutto, ma solo il sentimento di essere un numero in una molteplicità, elemento in un ente vero e proprio. Raramente incontro quel desiderio di libertà, che è basilare per la democrazia. Non si vuole affatto essere liberi, ma si desidera invece il comando, riponendo l'eticità nell'esecuzione pura e neutra di ciò che è stato comandato.⁴¹

Tutto ciò potrebbe sembrare negativo, soprattutto se confrontato con ciò che lo ha preceduto: la guerra mondiale e i totalitarismi invasivi che hanno espropriato personalità e libertà individuale. Tuttavia i tempi cambiano, il mondo post-bellico si apre a masse sempre più ampie e richiede pianificazione. Guardini si chiede «che cosa è in gioco nell'epoca storica che inizia?» e individua due risposte: quella *sociologica*, cioè la necessità di creare spazio per i lavoratori e per tutti coloro che aspirano a migliorare la loro posizione per giungere a una “forma borghese”. In una parola “la massa”: «Ora la massa deve entrare nell'ambito dei soggetti dello Stato. Ciò significa che l'intera struttura dello Stato cambia, regolandosi in vista dei molti e delle loro possibilità... Ma che cosa significa tutto ciò? Prescindendo del tutto dall'abbassamento dell'esistenza, un apparato di controllo, di ripartizione, di collocamento, e così via, costantemente al lavoro»⁴². C'è poi anche un aspetto “contenutistico” che investe il processo in atto mediante la svolta scientifico-tecnologica:

Se vedo bene l'uomo si innalza a un nuovo livello del suo processo creativo. Solo ora inizia, in senso proprio, a prendere sul serio ciò che si chiama scienza e tecnica. Due cose sono caratteristiche a questo proposito. In primo luogo l'idea della persona “umana” [*humaner Mensch*] scompare ovunque, nonostante tutte le affermazioni in contrario. Non importa più il singolo uomo, nemmeno un grande numero di uomini, nemmeno milioni di uomini. Perché? La risposta negativa suona: perché l'uomo è diventato un barbaro.⁴³

41. Ivi, pp. 360-361.

42. Ivi, p. 362.

43. Ivi, p. 362.

Prendere sul serio la svolta in atto, significa affrontare l'*oblio della persona*, della quale si parla tanto, senza un reale interesse nei suoi confronti (qui un riferimento all'oggi è d'obbligo: dove è finita l'attenzione all'essere umano concreto, la *cura per la persona*?). La disattenzione verso gli esseri umani, verso gli "altri", fossero uno o moltitudine è totale: è l'avvento del *disumano* e di una *nuova barbarie*? A ciò Guardini aggiunge:

Temo però che questa risposta si fermi solo alla superficie esteriore del fenomeno. Dietro vi è la risposta autentica che dice che un altro tipo di uomo sta emergendo, un uomo per il quale i singoli e anche più persone o addirittura molte sono prive di importanza. Per questo tipo di uomo è importante raggiungere una posizione nella lotta per il mondo, e per questa posizione viene sacrificato senza rammarico il numero più incredibile di vite umane. Non è un caso che in questo momento entri nel campo della tecnica l'uomo asiatico, per il quale comunque l'uomo singolo non significa nulla. In questa lotta per il dominio del mondo l'uomo asiatico avrà un'assenza di scrupoli a cui l'uomo europeo non può tener dietro.⁴⁴

Queste considerazioni sono veramente profetiche: si afferma un nuovo modello di uomo, di umanità, e si predice l'avvento del mondo asiatico. Ciò si è avverato ai nostri giorni con le "tigri" asiatiche prima e, più recentemente, con la super-potenza cinese e l'esplosione del "post-umano". Riflettendo sulle cause del cambiamento, Guardini avverte la scomparsa dell'idea di persona e l'avvento dell'*inumano*, allo stesso modo in cui dopo la "decadenza" del concetto di creazione, intesa come opera divina, avviene il "crollo" del concetto moderno di natura che, con Goethe e la scienza naturale classica, aveva raggiunto la sua più piena consapevolezza:

Come scompare l'idea della persona umana e al suo posto subentra quella dell'inumano, allo stesso modo scompare l'idea di natura che da cinquecento anni ha dominato il nostro pensiero e che, a sua volta, ha sostituito il concetto medievale di creazione. Creazione significa "opera di Dio". Al suo posto è subentrato il concetto moderno di natura [...] ciò che è dato originariamente, ciò che ha in sé il proprio

44. Ivi, pp. 362-363.

ordine e senso, ciò che risponde a tutte le domande, ciò che è sufficiente a se stesso e comprende ogni cosa, ciò in cui tutto scorre.⁴⁵

Questa riflessione è un cavallo di battaglia e un tema ben studiato da Guardini nel saggio *La fine dell'epoca moderna*⁴⁶, in cui egli mostra come, perdendo contatto con il Dio rivelato e la natura naturale, l'uomo diventa sempre meno umano, *inumano*. Eccone allora le conseguenze:

L'uomo, di cui parliamo, non percepisce più ciò che è dato come "natura", ma come materiale per la sua opera. Non ha più quel rispetto fondamentale che l'uomo del XIX secolo aveva ancora nei confronti della natura e che rappresentava l'estrema trasformazione della fede in Dio. Il suo rapporto con il mondo punta a realizzare un dominio in senso assoluto, a creare l'opera in senso assoluto. È una coscienza demiurgica e titanica che mette a disposizione di se stessa i risultati delle scienze naturali e della tecnica con le loro possibilità semplicemente imprevedibili.⁴⁷

Dominio, opera assoluta, coscienza demiurgica e titanica, evidenziano che la condizione umana si è trasformata da creaturale a creatrice, sostituendosi al progetto originario divino. Ciò non basta a giustificare la situazione contemporanea né tantomeno a trovare una soluzione. Bisogna chiedersi se i concetti connessi all'idea di democrazia siano abbastanza forti rispetto ai compiti che li aspettano. Perciò Guardini invita a pensare la situazione odierna con un realismo pratico:

In verità, il vero compito non è forse quello di lasciare ciò che è passato, di entrare nel nuovo progetto, di vedere i nuovi compiti e di realizzarli in modo che abbia valore in essi quanto è umanamente essenziale [*das Menschlich-Wesentliche*]? E qui si dovrebbe riconoscere che quanto è umanamente essenziale non coincide con ciò che il tempo passato avvertiva come essenziale. Forse si potrebbe formulare in que-

45. Ivi, p. 363.

46. Cf. R. Guardini, *Das Ende der Neuzeit. Ein Versuch zur Orientierung* (1950); tr. it. *La fine dell'epoca moderna – Il Potere*, Morcelliana, Brescia 1993.

47. R. Guardini, *Sul problema della democrazia*, cit., p. 363.

sto modo: essenziale non è la personalità, ma la persona e ciò che sta in relazione con la sua costituzione fondamentale, null'altro.⁴⁸

Si tratta di ripensare l'essere umano, non tanto da ciò che un tempo l'umanesimo rinascimentale considerava prioritario – la *personalità*, grande, singolare e geniale – quanto dalla persona stessa e dalle sue relazioni: *in primis* gli altri e Dio. In pratica, Guardini propone, in politica, la centralità della persona, singola e tuttavia in relazione con il tutto, perché essa, valorizzata e rispettata, diventa punto di partenza, perno e criterio di salvaguardia della democrazia e dello Stato.

In un saggio sull'etica politica egli scriveva, lapidariamente, questo giudizio, che avvalora e conclude la riflessione che abbiamo intrapreso nel nostro saggio: «L'obiezione più forte che solleviamo contro il totalitarismo è proprio questa: riduce l'uomo a uno stato di formiche; si impossessa della realtà fondamentale, che è la persona e così distrugge non solo l'individuo, ma anche lo stato stesso»⁴⁹.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., *Romano Guardini a 50 anni dalla morte*, «Studium» 6, 2018.

Borghesi M., *Jorge Maria Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2018.

Borghesi M., *Romano Guardini. Antinomia della vita e conoscenza affettiva*, Jaca Book, Milano 2018.

Gerl-Falkowitz Hanna-Barbara, *Romano Guardini (1885-1968). Leben und Werk*, Mainz 1985; tr. it. di B. Scharf, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, a cura di S. Zucal, Morcelliana, Brescia 2018.

Guardini R., *Das Ende der Neuzeit. Ein Versuch zur Orientierung* (1950); tr. it. *La fine dell'epoca moderna – Il Potere*, Morcelliana, Brescia 1993.

Guardini R., *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Morcelliana, Brescia 1983.

Guardini R., *Ethik. Vorlesungen an den Universität München (1950-1962)*, Mainz 1993; tr. it. *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, a cura di Hans Mercker, premessa di Franz Henrich, ed. it. a cura di M. Nicoletti e S. Zucal, Morcelliana, Brescia 2001.

48. Ivi, p. 364.

49. R. Guardini, *Sull'etica politica* (1953), in Id., *Scritti politici*, cit., p. 455.

- Guardini R., *Il Salvatore nel mito, nella rivelazione, nella politica. Una riflessione politico teologica*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana Brescia 2020.
- Guardini R., *La Rosa Bianca*, a cura di M. Nicoletti, *Appendice* di Paolo Ghezzi, Morcelliana Brescia 1994.
- Guardini R., *Opera Omnia VI, Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Lo Stato in noi*, in *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Mahatma Gandhi e noi*, in *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Salvare il politico*, in *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Sull'etica politica (1953)*, in *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Una nuova realtà politica*, in *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Guardini R., *Wurzeln eines großen Lebenswerk*, vol. II, Grünewald/Schöning, Mainz-Paderborn 2001; tr. it. *Riflessioni sulla formazione politica*, *Scritti politici*, a cura di M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Losurdo D., *Per una critica della categoria di totalitarismo*, in in *[Attualità] del politico*, numero monografico di «Hermeneutica», n. s., 2002.
- Magrì G., *Dal volto alla maschera. Rappresentazione politica e immagini dell'uomo nel dialogo tra Guardini e Schmitt*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Messerschmid F., *Zum Problem der Demokratie. Ein Versuch der Klärung*, in F. Messerschmid (a cura di), «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht» 21 (1970), ora in *Wurzeln eines großen Lebenswerk*, vol. III, Grünewald/Schöning, Mainz-Paderborn 2002; tr. it. *Sul problema della democrazia. Un tentativo di chiarimento*, in R. Guardini, *Scritti politici*, a cura di Michele Nicoletti, Morcelliana, Brescia 2005.
- Morganti C., *Agire etico e Responsabilità davanti a Dio: lo Stato in Romano Guardini*, «Lessico di etica pubblica», 2, 2014.
- Morganti C., *Suggestioni medievali e nuovissimo medioevo nell'analisi politica di Romano Guardini*, «Governarelapaura. Journal of interdisciplinary studies», 2016.
- Naro M., *Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- Scarpello Lucania E., *Romano Guardini. I fondamenti teologici del potere*, Studium, Roma 2014.